

Bibliografia

Spoglio riviste

L'intervento pubblico. Strumenti organizzativi. Generalità

S. Cassese, *L'ideale di una buona amministrazione. Il principio del merito e la stabilità degli impiegati*, in «Amministrare», n. 3, dicembre 2007.

L'autore, nella «lezione magistrale» qui pubblicata, espone i principi cui si ispira la Carta Costituzionale in materia di pubblico impiego e gli interventi legislativi recenti che sono in contrasto con quei principi e che tendono alla stabilizzazione dei precari ai livelli inferiori e alla precarizzazione dei dirigenti.

Problemi dello sviluppo e politica territoriale

B. Boschetti, *Enti locali e iniziativa economica*, in «Le regioni», n. 5, ottobre 2007.

L'articolo affronta le problematiche che si presentano nell'esercizio di attività economiche da parte di enti locali quale manifestazione della loro autonomia, in presenza di interventi legislativi e giurisprudenza discordi. Ne deriva un'analisi del principio di libertà d'iniziativa economica sancito dall'art. 41 comma 1 della Costituzione.

S. Pajno, *La revisione degli Statuti speciali nel sistema delle fonti*, in «Le regioni», n. 5, ottobre 2007.

Il lavoro esamina le disposizioni che la legge costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2 ha inserito nello statuto di ciascuna delle Regioni ad autonomia speciale per regolare le successive modifiche dello statuto medesimo e analizza i mutamenti del procedimento di revisione.

M. Rosini, «*Armonia*» o «*armonie*» con la Costituzione?, in «Le regioni», n. 5, ottobre 2007.

L'espressione «in armonia», utilizzata dall'art. 123 Cost. per indicare il rapporto necessario tra lo statuto regionale e la Costituzione e le leggi dello Stato, dà luogo a difficoltà interpretative. Il saggio vuol essere un contributo volto a chiarire i limiti delle leggi statutarie regionali.

J. Woelk, *Eppur si muove: la riforma del sistema federale tedesco*, in «Le istituzioni del federalismo», n. 2, marzo/aprile 2007.

La riforma del sistema federale tedesco, entrata in vigore il 1° settembre 2006 dopo anni di sofferte discussioni, ha visto affermarsi un sistema politico più competitivo nei rapporti tra i Länder basato su una maggiore autonomia. Il lavoro analizza le notevoli novità apportate dalla riforma.

Economia e politica sociale e del lavoro

A. Accornero, *Quanta flessibilità?*, in «Personale e lavoro», n. 504, aprile 2008.

La flessibilità è frutto di una evoluzione del modello di produzione – consumo che ha cambiato il sistema economico. È importante però fare in modo che la flessibilità sia sostenibile.

M. La Rosa, *La responsabilità sociale delle imprese*, in «Personale e lavoro», n. 503, febbraio 2008.

L'autore intende fare chiarezza sul tema della responsabilità sociale delle imprese a partire da alcuni importanti documenti che indicano i possibili percorsi verso la RSI. L'articolo riporta le norme della certificazione SA8000 che possono permettere confronti e chiarimenti.

T. Treu, *La sostenibilità variabile*, in «Personale e lavoro», n. 504, aprile 2008.

La flessibilità riguarda non solo i dipendenti, ma anche le imprese e deve essere costruita con intelligenza. Se oggi è percepita in modo negativo, è soprattutto perché non abbiamo adeguati istituti di *welfare*. Secondo l'autore per rendere la flessibilità più sostenibile occorre innanzi tutto migliorare la qualità delle nostre imprese e del nostro *management*, far funzionare bene i servizi del lavoro e attivare ammortizzatori sociali universali.

Politiche di settore

G.M. Bernareggi, *L'onere dei non residenti per il Comune di Milano: una stima riveduta e aggiornata*, in «Amministrare» n. 3, dicembre 2007.

L'autore si pone i problemi di efficienza presenti nei pubblici servizi di un'area metropolitana, nella quale di fatto la popolazione presente non coincide con quella residente, che in qualità di elettrici e contribuente può influire sulle scelte della pubblica amministrazione.

F. Del Campo, *Legislazione «concorrente» in materia di comunicazione e «modello Corecom»*, in «Le istituzioni del federalismo», n. 1, gennaio/febbraio 2007.

La riforma del titolo V della Costituzione permette alla Regione di esercitare una «legislazione concorrente» in materia di comunicazione. L'autore sottolinea l'importanza del potenziamento e della valorizzazione del sistema della comunicazione a livello locale nell'interesse dei cittadini, opportunità ancora non abbastanza sfruttata. L'istituzione del Comitato Regionale per le Comunicazioni in alcune regioni italiane ha quindi lo scopo di migliorare il sistema, valorizzando le diverse identità culturali. Il saggio prende in esame l'attività del Corecom del Friuli-Venezia Giulia.

Schede bibliografiche

Thomas P. Lyon (a cura di), *The Political Economy of Regulation*
(La politica economica di regolamentazione)

Cheltenham – Northampton, Edward Elgar, 2007, pp. 663

Sommario: Acknowledgements. Introduction (T. P. Lyon). Part I: Targets of Regulation. Part II: Causes and Consequences of Regulation. Part III: Political Control, Administrative Discretion and Enforcement. Part IV: Self-Regulation. Name Index.

Il volume raccoglie una corposa serie di articoli, già pubblicati in altre sedi in un arco di tempo dal 1967 al 2005, che descrivono la regolamentazione come una forma di attività politica che può essere influenzata da un largo numero di gruppi di pressione attraverso molteplici mezzi. La prima parte comprende saggi che offrono approcci teorici per chiarire i vantaggi o svantaggi potenziali che possono offrire politiche di regolamentazione per rimediare a deficienze del mercato, come posizioni monopolistiche, fattori esterni ed asimmetrie informative. In particolare un saggio di Harold Demsetz invita a valutare attentamente l'opportunità di alternative istituzionali meno invasive rispetto all'intervento dei governi per rimediare alle carenze del mercato.

Negli ultimi 40 anni gli economisti hanno accumulato una mole consistente di dati sulle cause e le conseguenze delle politiche di regolamentazione. Molti lavori hanno scoperto grossolane inefficienze provocate da tali politiche ed hanno messo in luce i vantaggi che ne derivano per coloro che ricercano rendite di posizione. Gli articoli della seconda parte evidenziano

appunto le conseguenze variegata, in positivo o in negativo, delle politiche di regolamentazione. I Padri Fondatori degli Stati Uniti espressero la loro fiducia nella teoria del pluralismo dei gruppi di interesse, ossia nella convinzione che la concorrenza tra interessi porterebbe comunque a buone politiche governative. La realtà dell'esperienza è alquanto diversa, ad esempio perché piccoli gruppi ben organizzati con interessi rilevanti in gioco possono dominare i processi di regolamentazione determinando norme discutibili.

Gli esponenti della classe politica deliberano in modo da favorire i propri elettori e spesso sono influenzati dalle loro preferenze ideologiche. Come dimostrano i contributi della terza parte, i processi di regolamentazione lasciano ampia discrezione sugli investimenti, l'approvazione di nuovi prodotti e la loro sicurezza, la tutela della salute nei posti di lavoro, la tutela dell'ambiente ed altri importanti aspetti del comportamento delle aziende. La quarta ed ultima parte apre un nuovo campo di ricerca sulla crescente capacità delle aziende di influenzare o evitare le procedure di regolamentazione.

Ronald Hamowy, *Government and Public Health in America* (Governo e salute pubblica in America)

Cheltenham – Northampton, 2007, pp. 529

Sommario: Acknowledgments. Introduction. 1. The Public Health Service – 2. The Food and Drug Administration – 3. The Veterans Administration – 4. The National Institutes of Health – 5. Medicare. Index.

Il volume affronta un tema oggetto negli ultimi due decenni di ampio dibattito, anche elettorale, negli Stati Uniti d'America e che viene spesso citato nelle valutazioni di coloro che criticano la società americana e la sua mancanza di adeguati meccanismi di *welfare state*: l'assistenza sanitaria pubblica. L'autore, professore emerito di Storia all'Università di Alberta nel Canada ed attualmente professore aggregato di Economia alla George Mason University, traccia la storia del progressivo coinvolgimento del governo federale nei programmi di assistenza sanitaria, che era rimasto minimo fino alle riforme dell'inizio del secolo XX.

Cinque diverse organizzazioni, ad ognuna delle quali è dedicato un capitolo del libro che ne traccia dettagliatamente la storia, si occupano di assistenza sanitaria. In ordine cronologico di costituzione, la prima è il *Public Health Service*, successore nel 1903 dello *United States Marine Hospital Service*, fondato nel 1798 per l'assistenza ai marinai mercantili feriti o malati. La *Food and Drug Administration* è incaricata dal governo federale di

vigilare sulla purezza del cibo e dei prodotti cosmetici, nonché sulla purezza e l'efficacia di tutti i medicinali venduti negli Stati Uniti. La *Veterans Administration*, che ha avuto una profonda ristrutturazione nel 1995, ha il compito di fornire assistenza agli ex membri delle Forze Armate. I *National Institutes of Health* comprendono 19 istituti, il più antico dei quali è la *National Library of Medicine* fondata nel 1836, e ne coordinano altri 8. Infine vi è *Medicare*, approvata solo nel 1965 dopo decenni di battaglie, che è in effetti l'unica organizzazione che ha compiti simili al Servizio Sanitario Nazionale in Italia.

Hamowy contesta l'impressione prevalente che negli Stati Uniti, a differenza degli altri Paesi avanzati, l'assistenza sanitaria pubblica sia gravemente carente. Secondo l'autore infatti, più del 45% di tutte le spese sanitarie sono oggi a carico di autorità pubbliche ed il 70% di questa cifra è coperto dal governo federale, che fornisce qualche tipo di assistenza a più di 83 milioni di cittadini, 1/3 della popolazione degli Stati Uniti. Queste cifre danno un'idea di come negli Stati Uniti non esista un *welfare state* di tipo europeo. Il volume è soprattutto un'opera di storia, economica, della medicina e delle istituzioni, e non entra nel dibattito corrente sul problema.

AA. VV., *Governing Home Care* (Governare l'assistenza a domicilio)

Cheltenham – Northampton, Edward Elgar, 2007, pp. 224

Sommario: List of figures. List of tables. Acknowledgements. 1. Introduction to the governance of home care – 2. Analysing home care governance: bringing together different conceptual perspectives – 3. Contexts of governing home care: ideas and institutions – 4. Governing formal care services: between integration and fragmentation – 5. Integrating informal care provision – 6. Care workers: defining the boundaries of occupational territories – 7. Care users: between citizens and consumers – 8. Home care governance: mapping out convergences and divergences. Bibliography. Index.

L'assistenza a domicilio può essere definita come qualunque tipo di assistenza e sostegno offerta a persone presso le loro case, di tipo ordinario o specializzato, fornita in maniera formale o informale. Essa riguarda anziani, ma anche bambini gravemente malati, malati in stato terminale, persone con malattie mentali ed handicap, drogati e sofferenti di malattie progressive. Il volume si occupa però solo dell'assistenza domiciliare a persone anziane, che si colloca al crocevia dell'assistenza sanitaria e sociale e coinvolge più gli infermieri dei medici ed i collaboratori domestici. L'assistenza a domicilio si pone inoltre al confine tra intervento pubblico e privato, tra strutture di volontariato e rapporti informali con parenti, amici e vicini.

Gli autori del volume Viola Burau, Hildegard Theobald e Robert H. Blank considerano l'assistenza domiciliare in un'ottica comparativa, prendendo in esame nove Paesi: Germania e Stati Uniti, la cui struttura politico-istituzionale è «federale e decentralizzata», i Paesi Bassi «semi-federali», il Giappone e la Svezia «unitari e decentralizzati», l'Italia, l'Estonia, la Nuova Zelanda ed il Regno Unito «unitari e centralizzati». Le implicazioni di queste diverse strutture sono rilevanti per la gestione dell'assistenza domiciliare, poiché dove il potere è fortemente concentrato si suppone che il governo abbia la capacità formale di realizzare mutamenti politici più rapidi e complessivi, anche se in realtà non sembra questo il caso dell'Italia. Al di là dei fattori istituzionali, ogni Paese ha le sue caratteristiche peculiari derivanti dalle caratteristiche della società e da fattori storici e culturali. Paesi con tradizioni comunitarie basate sulla famiglia o altri gruppi sociali hanno vari meccanismi per tutelare gli interessi delle varie comunità coinvolte nell'assistenza domiciliare. Invece culture egualitarie pongono l'accento sul diritto ad una varietà di servizi sociali e sul dovere della società a fornirli. Gli Stati Uniti, con la loro forte tradizione di individualismo, pongono i diritti dell'individuo al di sopra del bene della comunità e vedono in larga misura l'assistenza a domicilio come una responsabilità privata dei singoli. Da questo punto di vista la Germania ha una forte tradizione di volontariato, radicata nella dottrina cattolica della sussidiarietà. Simili ad essa sono i Paesi Bassi; anche il Giappone ha molto in comune con questi due Paesi, con in più un grande rispetto per gli anziani. L'Estonia ha adottato un modello bismarckiano basato sui principi di eguaglianza e di solidarietà. La Svezia è l'esempio più chiaro di cultura egualitaria. L'approccio del Regno Unito, al quale si ispira la Nuova Zelanda, è pragmatico ed empirico. Il *welfare state* dell'Italia è spesso definito «conservatore-corporativo», ma nel campo dell'assistenza a domicilio l'organizzazione è ancora rudimentale.

José Casas Pardo and Pedro Schwartz (a cura di), *Public Choice and the Challenges of Democracy* (*Public choice e sfide della democrazia*)

Cheltenham – Northampton, Edward Elgar, 2007, pp. 366

Sommario: List of figures. List of tables. List of contributors. Acknowledgements. Introduction (J. Casas Pardo and P. Schwartz). Part I: General Problems of Democracy. 1. Threats democracy faces: an overview (J. Casas Pardo) – 2. Social justice examined: with a little help from Adam Smith (A. de Jasay) – 3. Affective public choice (F. van Winden) – 4. Bentham on public choice: utility, interests and the agency problem in democracy (P. Schwartz). Part II: Institutional Aspects of Democracy. 5. Towards a more consistent

design of parliamentary democracy and its consequences for the European Union (C. B. Blankart and D. C. Mueller) – 6. Democracy, citizen sovereignty and constitutional economics (V. J. Vanberg) – 7. Diffuse and popular interests versus concentrated interests: the fate of environmental policies in divided government (G. Brosio) – 8. Should the democratic model be applied to non-governmental organizations and firms? (P. Salin) – 9. Citizenship and democracy in international organizations (B. S. Frey and A. Stutzer) – 10. Law and economic development: common law versus civil law (F. Cabrillo). Part III: Voting Issues. 11. A reformulation of voting theory (W. A. Niskanen) – 12. Informational limits to public policy: ignorance and the jury theorem (R. D. Congleton) – 13. Democratic decision, stability of outcome and agent power, with special reference to the European Union (M. J. Holler and S. Napel) – 14. The unequal treatment of voters under a single transferable vote: implications for electoral welfare with an application to the 2003 Northern Ireland Assembly elections (V. K. Borooah). Part IV: Democracy Across the World. 15. The pattern of democracy in the twentieth century: a study of the Polity index (P. Sandholt Jensen and M. Paldam) – 16. Democracy and low-income countries (A. L. Hillman). Part V: Fiscal Issues and Democracy. 17. A theory of the democratic fiscal constitution (F. Forte and D. D'Amico) – 18. (When) do tax increases cause electoral damage? The case of local property taxes in Spain (N. Bosch Roca and A. Solé-Ollé). Keynote Address. 19. The mystery of Brazil (G. Tullock). Index.

Il volume presenta gli atti del convegno internazionale organizzato a Madrid nel dicembre 2005 presso l'Università San Pablo CEU, nel quale alcuni dei più prestigiosi studiosi della *public choice*, lo studio economico delle decisioni non di mercato (o delle decisioni politiche), hanno analizzato le maggiori minacce attuali alla democrazia ed i possibili rimedi offerti da tale teoria. Secondo uno dei calcoli possibili, vi sono oggi 86 democrazie più o meno stabili su 192 Stati indipendenti al mondo; tuttavia nel mondo esistono divisioni sociali, culturali e politiche che minacciano anche i più solidi Stati democratici. Tali minacce sono esaminate nei primi quattro capitoli, e possono essere divise in minacce endogene, come una generalizzata e profonda sfiducia dei cittadini nella validità delle istituzioni e soprattutto nella qualità e nel comportamento della classe politica, ed esogene, come la crisi finanziaria del *welfare state*, le migrazioni di massa, il multiculturalismo ed il terrorismo.

La seconda parte considera vari aspetti istituzionali della democrazia in diversi contesti, a cominciare dall'Unione Europea. Il saggio di Giorgio Brosio, dell'Università di Torino, prendendo in esame i casi di Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Stati Uniti, considera in particolare come gli ordinamenti costituzionali possano influenzare le politiche di tutela dell'ambiente. Particolarmente provocatorio il contributo di Pascal Salin che osserva come invece di chiederci fino a che punto le organizzazioni non politiche dovrebbero adottare un processo decisionale democratico, sarebbe meglio interrogarsi fino a che punto i compiti svolti dallo Stato democratico non potrebbero essere assunti da enti privati operanti secondo processi non

democratici. Un altro saggio osserva come il controllo democratico della politica estera e delle organizzazioni internazionali sia praticamente impossibile. Altri gruppi di saggi prendono in esame i comportamenti elettorali, le questioni fiscali e la diffusione della democrazia nelle diverse parti del mondo. Conclude il volume la prolusione di Gordon Tullock, uno dei fondatori della teoria della *public choice*, sul «mistero del Brasile», nella quale si spiega la profonda diversità di sviluppo di Brasile e Stati Uniti, nonostante la loro somiglianza geografica.

AA. VV., *Reform and Leadership in the Public Sector* (Riforma e leadership nel settore pubblico)

Cheltenham – Northampton, Edward Elgar, 2007, pp. 196

Sommario: Preface. 1. Introduction – 2. Public Sector Reform: Modernization, Paradigms and Patterns – 3. Economic Foundations of Public Sector Reform – 4. An Economic Theory of Leadership – 5. The Contribution of Economists to Policy Leadership and Public Sector Reform – 6. The Role of Leadership Development in Public Sector Reform and Modernization – 7. Conclusion. References. Index.

Nel lungo periodo lo sviluppo delle amministrazioni pubbliche dei Paesi occidentali è stato caratterizzato da due grandi epoche di riforma. Nel «periodo progressista» del XIX secolo, iniziato in Gran Bretagna, si è visto il tentativo di professionalizzazione dell'amministrazione pubblica, assicurando che la selezione e la promozione dei funzionari avvenisse sulla base del merito e non del favoritismo, che regole definite e norme costanti di impersonalità, correttezza procedurale, e non la discrezionalità, governassero le procedure burocratiche. Nell'ultimo quarto del secolo XX, il *New Public Management* (NPM) ha cercato di emancipare i managers pubblici dalla aderenza ad immutabili regole burocratiche per dar loro «libertà di gestione». Inoltre il NPM ha cercato di concentrare l'attenzione dell'amministrazione pubblica non solo sulla correttezza procedurale, ma anche sul conseguimento dei risultati.

Joe L. Wallis, Brian E. Dollery e Linda McLoughlin considerano diversi aspetti del NPM, con particolare attenzione al ruolo degli economisti nel delinearne la teoria ed all'importanza di una forte guida politica per applicare con successo le loro proposte.

Tesi centrale del volume è che gli economisti devono ed in verità possono comprendere perché vi sia una domanda di programmi che sviluppino e rafforzino la *leadership* nel settore pubblico. Tuttavia gli economisti non posseggono le capacità necessarie per formulare tali programmi, un compito al

quale sono molto più adatti esperti di *management* che, come viene spiegato nel capitolo 6, si basano su una più vasta gamma di lezioni, derivanti dall'esperienza sul campo. Ciò sembra condurre ad un approccio complementare, in base al quale non solo gli economisti collaborano con gli specialisti di *management* per elaborare i sistemi adatti a migliorare la *performance* dello Stato, ma riconoscono anche la necessità di sviluppare le qualità di *leadership* dei dirigenti chiamati a mettere in pratica tali sistemi. Secondo una definizione di circa vent'anni fa la differenza tra *leaders* e *managers* è «tra coloro che dominano il contesto e coloro che invece si arrendono ad esso». Secondo il rapporto dell'OCSE *Public Sector Leadership for the 21st Century* del 2001 la domanda di *leadership* nel settore pubblico risponde alla necessità «delle nazioni, dei governi e delle agenzie pubbliche di adattarsi alle circostanze mutevoli quando i cambiamenti richiesti superano la portata dei metodi esistenti di condurre gli affari».

Francesco Balletta, *Mercato finanziario, istituzioni e debito pubblico in Italia nella seconda metà del Novecento*

Napoli, Isi, 2004, pp. 219

Sommario: Prefazione. Parte I: Mercato finanziario e debito pubblico in Italia fra ricostruzione e miracolo economico (1946-1962). Parte II: Crisi del mercato finanziario e struttura della finanza statale (1963-1970). Parte terza: Disavanzi strutturali, contenimento del debito pubblico e finanziamenti della Banca d'Italia (1971-1980). Parte IV: Divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia, disinflazione e freno alla crescita del debito pubblico dopo il Trattato di Maastricht (1981-2000). Conclusioni. Bibliografia.

Il volume, giunto a questa seconda edizione del 2006, nella Collana di Studi, atti e documenti dell'ISI, Istituto italiano per la storia delle imprese, diretta da Francesco Balletta, pubblica una ricerca condotta dal Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali della Università di Napoli Federico II.

L'autore affronta il tema del debito pubblico italiano a partire dalla situazione creatasi durante la seconda guerra mondiale e negli anni successivi della ricostruzione. Una spinta decisiva agli investimenti derivò dalla spesa pubblica indirizzata verso la costruzione di infrastrutture e verso la creazione di importanti istituzioni sociali, mentre la Banca d'Italia, impegnata ad assicurare la stabilità monetaria e il pareggio della bilancia dei pagamenti, favorì lo sviluppo economico del paese sostenendo gli investimenti. Negli anni del miracolo economico il debito pubblico ebbe un drastico ridimensionamento, ma le borse italiane persero l'occasione di divenire il veicolo por-

tante dello sviluppo economico del paese: si sarebbe cioè potuto sostituire il canale delle banche con quello delle borse per finanziare le imprese.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta la spesa pubblica incominciò ad essere considerata slegata dal pareggio del bilancio dello Stato e nel decennio successivo si abbandonò completamente l'equilibrio del bilancio dello Stato e venne accettata la politica del *deficit spending*, che riconosceva la possibilità di disavanzi di bilancio strutturali. Negli anni Ottanta, decretata la definitiva separazione tra Tesoro e Banca d'Italia, si ebbe l'esplosione del debito pubblico, che aumentò dal 1981 al 1991 dal 56 al 95% del PIL.

L'autore segue le vicende riguardanti il debito pubblico fino al 2000, con una particolare attenzione al Trattato di Maastricht e alle sue conseguenze sulla nostra politica economica.

Francesco Balletta, *Borsa di Napoli: Protagonisti, etica, finanza e politica economica (1946 – 1953)*

Napoli, Arte Tipografica, 2007, pp. 286

Sommario: Prefazione. 1. Le caratteristiche del mercato borsistico italiano durante la seconda guerra mondiale – 2. La Borsa di Napoli nel 1946 – 3. L'euforia al mercato finanziario napoletano nel 1947 – 4. La Borsa di Napoli nella bufera degli avvenimenti nazionali e internazionali del 1948 – 5. Il mercato azionario napoletano nel 1949: un organismo «fondamentalmente sano» – 6. La guerra in Corea e l'elasticità del mercato finanziario napoletano nel 1950 – 7. La concorrenza fra mercato azionario e mercato dei titoli a reddito fisso nel 1951 – 8. La crescita economica e la volatilità dei prezzi sul mercato azionario nel 1952 – 9. La politica, le speculazioni e l'economia mista fiaccano il mercato finanziario nel 1953. Conclusione. Appendice.

Nella storiografia finanziaria italiana si è spesso studiata l'attività delle banche nel Mezzogiorno d'Italia, ma non si è scritto nulla sull'importanza delle operazioni effettuate dalla Borsa di Napoli. Nei «Quaderni» del Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali, Linguistici, Produttivi e Territoriali dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», diretti da Francesco Balletta, appare questo volume che prende in considerazione soprattutto l'operato degli ispettori del Ministero del Tesoro dislocati presso la Borsa napoletana negli anni della ricostruzione del secondo dopoguerra.

La ricerca si basa sulla documentazione conservata nell'Archivio Centrale dello Stato, costituita da rapporti settimanali, mensili e annuali. Gli ispettori avevano il compito di vigilare sul regolare funzionamento del mercato, ma nei loro rapporti al Ministero del Tesoro esprimevano anche giudizi sull'andamento delle contrattazioni e suggerivano eventuali modifiche di legge riguardanti l'attività delle borse. L'autore utilizza anche le relazioni degli

ispettori delle borse di Milano, Torino, Genova e Firenze per confrontare l'andamento delle attività dei diversi mercati italiani e per porre in un'ottica comparativa le considerazioni degli ispettori napoletani e le relazioni riassuntive predisposte mensilmente dal direttore generale del Tesoro per informare il ministro sull'andamento dell'attività borsistica, fondata sui tre pilastri dei risparmiatori, imprese ed operatori (o agenti di borsa).

Franco Reviglio, *La spesa pubblica*

Marsilio, Venezia, 2007, pp. 255

Sommario: Introduzione. 1. Le inefficienze e le insufficienze del mercato come giustificazioni dell'intervento dello Stato – 2. Le giustificazioni e le modalità della spesa pubblica – 3. Il grande aumento e le inefficienze della spesa pubblica – 4. Le giustificazioni dell'imposizione – 5. L'aumento della pressione fiscale e le inefficienze del fisco – 6. Le giustificazioni e le inefficienze del debito pubblico e dell'impresa pubblica – 7. Le giustificazioni e le inefficienze del federalismo – 8. La formazione delle scelte finanziarie nel meccanismo politico – 9. Il controllo della spesa pubblica – 10. Il controllo del debito pubblico – 11. Le riforme fiscali – 12. Le privatizzazioni – 13. Conclusioni: per ridurre le inefficienze. Appendice. Bibliografia.

Nel periodo compreso tra il 1870 ed il 2005 la dinamica della finanza pubblica dei paesi industrializzati è stata caratterizzata da una grande crescita della spesa pubblica che, insieme a quella del debito pubblico, ha prodotto soprattutto a partire dal 1990 instabilità e fenomeni inflazionistici e ha contribuito a far cadere nel medio-lungo periodo il tasso di crescita dell'economia. L'aumento della spesa pubblica non è stato continuo, ma si è concentrato nell'arco di tempo tra le due guerre mondiali e nel periodo 1960-80. In molti paesi europei tale aumento ha reso necessario quello della pressione fiscale, che Franco Reviglio esamina sotto diversi aspetti.

Egli, dopo aver considerato le molteplici determinanti della spesa pubblica e le differenze tra i paesi europei e quelli extraeuropei in questo settore, sottolinea inoltre come all'aumento della spesa pubblica non è corrisposto un equivalente aumento dei benefici collettivi: con la sua crescita infatti sono divenute sempre più evidenti le disfunzioni in termini di sprechi e di qualità dei servizi.

L'autore esamina anche le imprese pubbliche, ricercandone le giustificazioni ed i risultati da esse raggiunti, il federalismo, ed in particolare quello fiscale, il problema del controllo della spesa pubblica e del debito pubblico e sottolinea l'importanza soprattutto per il nostro paese di una riforma istituzionale per poter superare i numerosi problemi. La capacità di assumere decisioni in modo efficiente dipende infatti soprattutto dal funzionamento

del sistema politico e se una riforma è un'esigenza ampiamente condivisa, le difficoltà riguardano la sua realizzazione, poiché le opinioni non convergono. Il volume si conclude con alcune proposte di riforma.

Walter Santagata, *La fabbrica della cultura*

Bologna, il Mulino, 2007, pp. 139

Sommario: Introduzione. La domanda che viene da lontano. Parte prima: Un modello di produzione di cultura. 1. Produzione di cultura, conservazione di cultura – 2. La catena di produzione della cultura – 3. Creatività come risorsa, emozioni come requisito. Parte seconda: Le politiche per la produzione di cultura e le poste in gioco nei settori strategici. 4. Effetti della creatività sui mercati internazionali: il brillante caso della moda francese – 5. I distretti culturali potenziali e la produzione di cultura materiale – 6. I diritti della proprietà intellettuale prendono il comando – 7. Industria culturale, industrie creative e industrie dello spettacolo – 8. Il mercato dell'arte contemporanea – 9. Produrre cultura a mezzo dei musei. Conclusioni. Un Libro verde sulla creatività e sulla produzione di cultura in Italia. Riferimenti bibliografici. Abstract.

L'autore, come in altre sue opere, insiste sull'importanza economica del settore legato ai beni culturali che in Italia non ha trovato ancora sufficiente valorizzazione. Fermi i principi cardine del nostro ordinamento di protezione e tutela, appare a tutti evidente che un cambiamento della politica dei beni culturali ormai si imponga, non essendo più sufficiente la semplice gestione del patrimonio. E' dunque il momento delle scelte che lascino spazio ai talenti nei vari campi dell'arte, nella sua funzione di «creazione delle idee», essendo l'arte un bene eminentemente intellettuale.

Da tempo si dibatte sulla politica dei musei, dell'archeologia industriale, e in questo ambito molte soluzioni sono possibili se affrontate con uno sforzo di dialogo e coinvolgimento della città e del territorio sociale e industriale.

L'autore annette molta importanza alla formazione dei distretti culturali, speciali agglomerazioni industriali e artigianali, esempi di come cultura e creatività possano essere il motore di uno sviluppo economico locale sostenibile. Molti sono gli esempi in campo internazionale: tra quelli del nostro paese spicca naturalmente Murano.

Dopo aver sottolineato in premessa che ciascuno ha diritto all'uso, al frutto economico e alla piena disponibilità di una propria idea, Santagata afferma che è assolutamente necessario proteggerla con strumenti istituzionali. Si apre qui il capitolo dei diritti d'autore e della proprietà industriale, i quali costituiscono un modo per accumulare anche risorse economiche nei vari campi artistici e della cultura materiale. Concetto che si estende ad esempio, in campo turistico, anche al diritto di indicazione geografica, ai marchi

che coinvolgono particolari identità, reputazione del luogo e, per estensione, fino alle moderne tecnologie. Il beneficio comune è evidente perché le certificazioni di qualità, peraltro bene accolte dalla comunità internazionale, consentono infine anche un miglioramento della qualità del prodotto o del servizio.

L'irrompere delle tecnologie ha creato nuovi settori d'industria culturale. Sono pochi, ma significativi per rilevanza sociale ed economica: sono il cinema, la tv, i videogiochi, il design, la fotografia. In Italia, queste spesso invasive manifestazioni di cultura non hanno prodotto sufficiente occupazione. Così accade per la produzione discografica, per quella cinematografica che ha subito una forte contrazione e solo adesso offre speranze di recupero. Lo stesso discorso vale per l'editoria libraria affidata a piccole case editrici.

Nelle sue conclusioni, l'autore sottolinea che tanta parte della nostra debolezza è dovuta alla frammentazione delle competenze istituzionali riguardanti la catena di produzione dei beni d'arte e di cultura. Necessita quindi un nuovo coordinamento ed indirizzo culturale sia in termini distributivi (risorse pubbliche) che direttivi. La nostra nuova frontiera è dunque produrre cultura, promuovere creatività a tutto campo, sostenere e difendere la creazione artistica e nello stesso tempo ridurre i costi di accesso. Infine investire in capitale umano. Il nostro sistema formativo non è dei migliori, ma la creatività resta comunque il segno distintivo della tradizione italiana.